

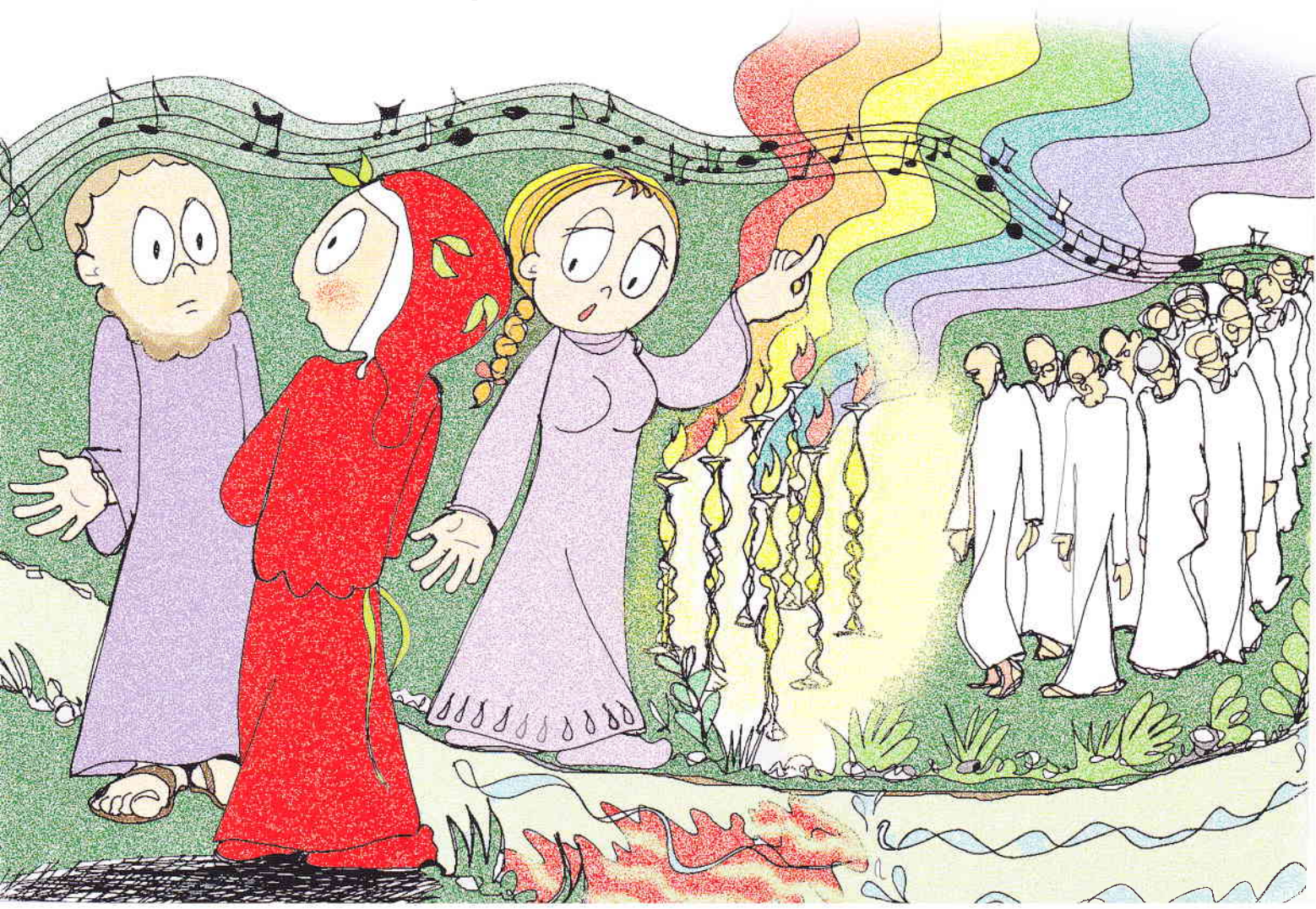
## Canto ventinovesimo

**C**antando come donna innamorata, continuò dichiarando *‘beati quelli a cui sono rimessi i peccati’*. Simile alle ninfe solitarie dei boschi, lei s’incamminò lungo la riva, risalendo lentamente il corso del fiume Lete e io, dalla mia sponda, la seguii passo a passo. Poco dopo il fiume svoltò e mi ritrovai a camminare verso oriente. Non avevamo ancora percorso molta strada in quella direzione, quando la donna si rivolse a me: «Fratello, guarda e ascolta!». D’improvviso, tutta la foresta fu illuminata da un fulgore simile ad un lampo, ma il lampo appare e scompare, invece quella luce sembrava splendere sempre più, al punto che mi domandai cosa potesse essere. *E una melodia dolce correva per l’aere luminoso*, talmente bella da farmi rimproverare la disobbedienza di Eva, che non volle rispettare i divieti divini. Se avesse ubbidito al Creatore, avrei gustato

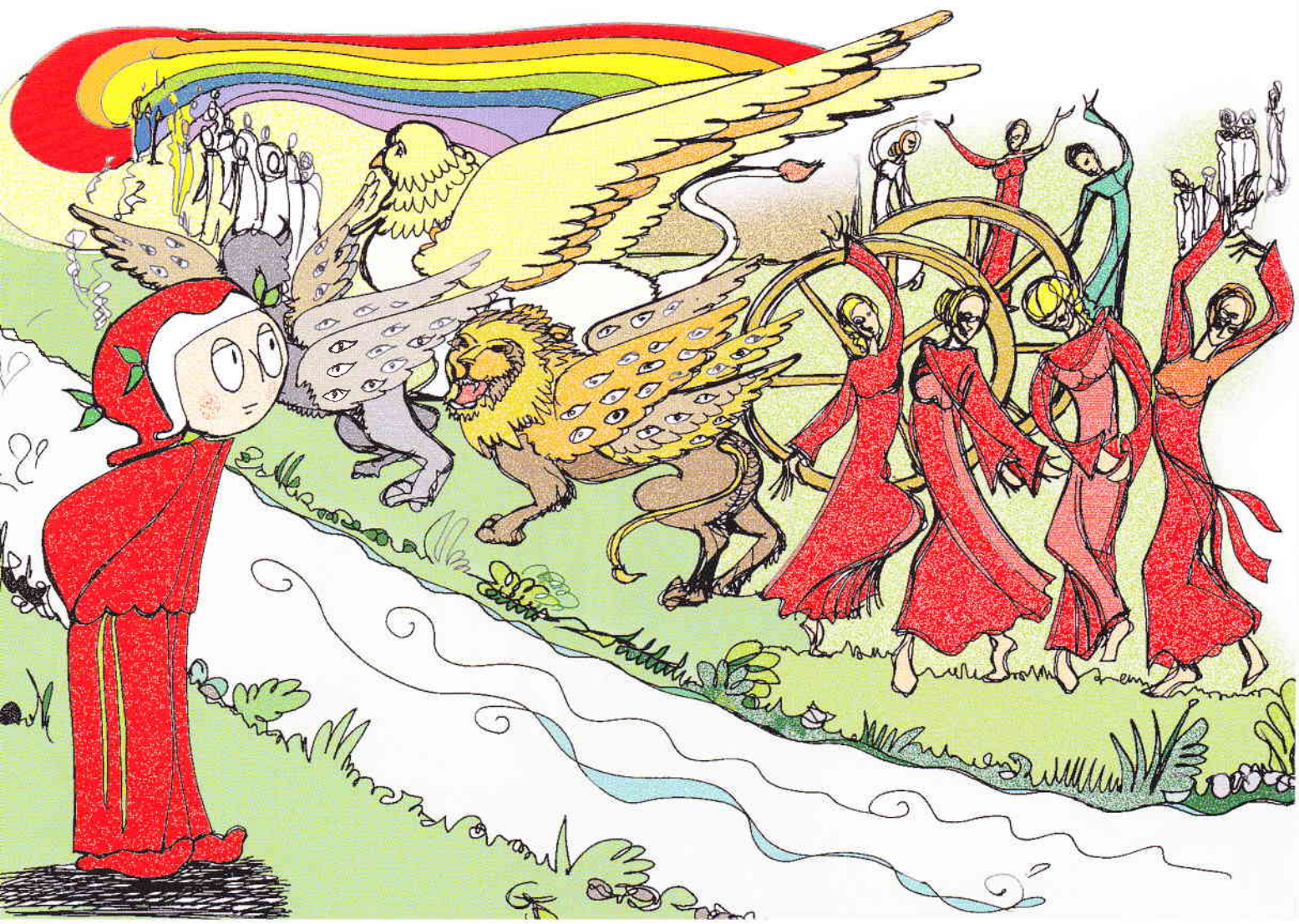
quelle ineffabili delizie prima e ben più a lungo. Mentre proseguivo immerso in tante anticipazioni della beatitudine celeste, compresi che il fulgore era una luce rossastra *tal quale un foco acceso* che filtrava tra i rami e la melodia era un canto melodioso.

O Muse, vergini sante, se qualche volta ho patito per voi fame, freddo e notti insonni, ora ho un valido motivo per chiedervi un aiuto. Poco oltre ci apparvero delle figure che, a causa della distanza, sembravano simili a sette alberi d'oro ma, quando mi fui avvicinato, mi resi conto che si trattava di candelabri, accompagnati dal canto 'Osanna'. Ogni candelabro diffondeva una luce più luminosa della luna piena. *Io mi rivolsi d'ammirazion pieno al buon Virgilio*, ed egli mi rispose con uno sguardo stupito quanto il mio. Poi guardai altre figure mirabili che si muovevano verso di noi così lentamente, che sarebbero stati superati anche dalle novelle spose. Matelda a quel punto mi esortò a non guardare solamente i candelabri, ma ad osservare ciò che veniva dietro di essi. Vidi allora delle genti, vestite

di un bianco splendido, seguire i candelabri, come se fossero le loro guide. L'acqua del Lete risplendeva alla mia sinistra e rifletteva il mio fianco come fosse uno specchio. Quando giunsi dove solo il fiume mi separava dal corteo, mi fermai per guardare. E vidi le fiammelle avanzare, *lasciando dietro a sé l'aere dipinto* dei colori dell'arcobaleno, come pennelli che disegnavano il cielo fino ad una larghezza di dieci passi. Dietro i candelabri avanzano ventiquattro vecchi, a due a due e coronati con gigli, che cantavano insieme le lodi della bellezza della Vergine.



Quando i vecchi passarono oltre, dietro di loro sopraggiunsero quattro animali coronati di fronde verdi. Ognuno aveva sei ali e le penne erano piene di occhi, simili a quelli di Argo. Non sto qui a descrivere il loro aspetto, ma leggi il profeta Ezechiele che li descrive e gli scritti di Giovanni evangelista, che a differenza di Ezechiele, li descrive con quattro ali. Lo spazio delimitato dagli animali conteneva un carro trionfale trainato da un grifone. Le sue ali si innalzavano verso il cielo, tanto che non potevano



essere viste per intere e il suo corpo aveva le parti da uccello di colore dorato, le altre simili ad un leone di colore bianco e rosso. Nessun condottiero romano ebbe il carro così bello, né lo ebbe Fetonte prima di essere punito per avere malamente guidato il sole.

Accanto alla ruota destra tre donne procedevano danzando; una era rossa come il fuoco, l'altra sembrava fatta di smeraldo e l'altra bianca come neve appena caduta. Nella danza sembravano essere guidate a volte da quella bianca, a volte da quella rossa e sul canto di quest'ultima le altre regolavano il loro ritmo.

Dalla parte della ruota sinistra invece erano quattro a danzare, vestite di rosso porpora e regolavano il ritmo seguendo una che aveva in fronte tre occhi. Subito dopo il gruppo descritto vidi due vecchi vestiti in modo diverso, ma simili nell'atteggiamento dignitoso e grave. L'uno sembrava un seguace di Ippocrate, cioè un medico, l'altro invece impugnava una spada lucente e aguzza, e mi fece paura anche se stavo sulla riva opposta del fiume.

Poi vidi quattro personaggi dall'aspetto umile e dietro a tutti avanzava un vecchio solo, con gli occhi chiusi e il volto penetrante. Questi ultimi sette personaggi vestivano di bianco, come quelli della prima schiera, ma attorno al capo avevano un serto di rose e altri fiori rossi che da lontano sembravano una fiamma. Quando il carro fu davanti a me si udì un tuono e quelle persone elette sembrarono non essere in grado di procedere oltre e si fermarono lì insieme ai sette candelabri.



Testo e immagini tratte da

**La Divina Commedia di Dante Alighieri**

**Racconto visivo per bambini dai 5 ai 100 anni**

**Inferno**

Testi di Amedeo Tomicelli

Disegni di Giustina De Toni

Edito da Centro Dantesco dei Frati Minori  
Conventuali di Ravenna. Per gentile concessione  
dell'Editore.

<https://centrodantesco.it/>